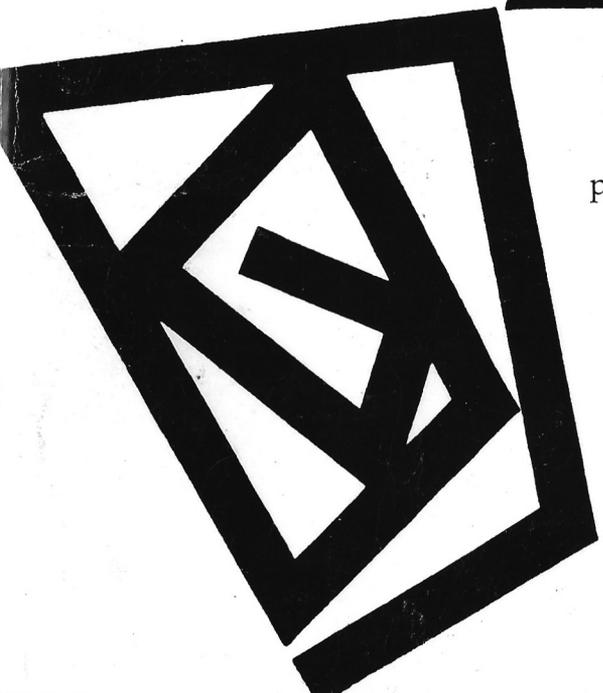
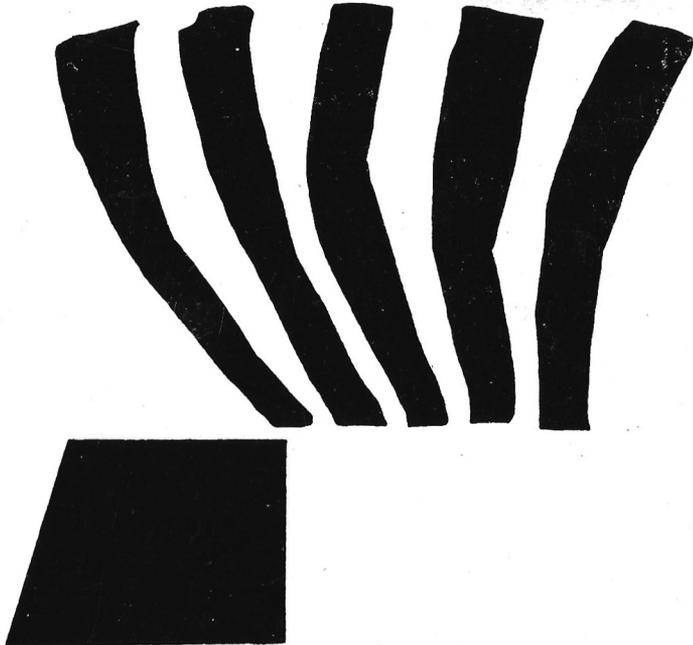


il convito musicale
Goethe Institut Rom
Conservatorio di Musica S. Cecilia
Folkstudio
Semar Editore
Galleria d'arte "il segno"



PROIEZIONI FUTURE

estetica del silenzio e
pensiero compositivo in Franco Evangelisti

Goethe Institut
Auditorium
via Savoia 15 - Roma

mercoledì 5 e giovedì 6 maggio 1993
ore 19

il convito musicale
Goethe Institut Rom
Conservatorio di Musica S. Cecilia
Folkstudio
Semar Editore
Galleria d'arte "il segno"

PROIEZIONI FUTURE

estetica del silenzio e
pensiero compositivo in Franco Evangelisti

Goethe Institut
Auditorium
via Savoia 15 - Roma

Mercoledì 5 maggio 1993 - ore 19

"l'uomo, il compositore, il ricercatore, il didatta"
prova generale di "Ordini" aperta al pubblico
con analisi della composizione
e testimonianze sulla vita e l'opera di Franco Evangelisti

Giovedì 6 maggio 1993 - ore 19

concerto con musiche di
Evangelisti, Stockhausen, Kayn, Cananzi, Demby, G. Guàccero, Vecchiotti
lettura di poesie di
Alfredo Giuliani e Michael Marschall von Bieberstein

STIAMO TENTANDO DI MANTENERE LE NOSTRE PROMESSE

di Raffaele Bella

Un pomeriggio del maggio 1991 io e James Demby siamo andati a trovare Roberto Capacci per proporgli di collaborare ad una mini-rassegna di musica contemporanea da tenersi al Folkstudio.

Due anni prima, casualmente, avevo fatto da tramite tra loro in occasione di un incontro serale del tutto estemporaneo a casa mia, insieme ad altri musicisti.

Giancarlo Cesaroni, nostra conoscenza di vecchia data, era in procinto di inaugurare la nuova sede del Folkstudio in via Frangipane e l'idea di presentare una "tre giorni" di musica contemporanea era sì un fatto nuovo, ma in linea con lo spirito di sperimentazione e apertura che il club ha sempre avuto; tra i tanti esempi da ricordare potrebbero bastare le abituali jam-session jazzistiche della metà degli anni '70 e la porta sempre aperta (forse come nessun altro a Roma) agli artisti provenienti dai quattro angoli del mondo.

Quanto a Giovanni Guàccero, ancora ricordo il momento che, quasi con nonchalance, nel breve intervallo di una serata in un pub trasteverino, gli proposi, se ne aveva voglia, di farsi vivo per vedere se la cosa potesse interessarlo. E quale non fu la nostra sorpresa, mista ad eccitazione e ad una comprensibile dose di preoccupazione, quando Cesaroni ci fece allegramente la sua controproposta: anziché tre serate "una tantum", un giorno a settimana - il martedì - per la musica contemporanea al Folkstudio.

In seguito, nei diversi ruoli di autori, esecutori e organizzatori si è dato vita ad un'esperienza - i primi sette concerti, novembre e dicembre 1991 estremamente coinvolgente e che ha creato le premesse per l'incontro con i musicisti de Il Convito Musicale.

La collaborazione con Il Convito è stata possibile sulla base di un'identità di vedute: condividere il programma di presentare un panorama variegato di oltre trent'anni di musica contemporanea, ma che fosse, come detto in numerose precedenti occasioni, aperto ai suggerimenti di contesti e culture differenti da un ambito esclusivamente europeo (quando non addirittura eurocentrico) - talmente chiuso in se stesso da diventare conformistico e asfittico, a dispetto delle edificanti dichiarazioni di principio perlopiù destinate a lasciare il tempo che trovano.

Muovendo da queste considerazioni, abbiamo presto verificato con gli amici de Il Convito Musicale che era comune l'intento di dare uno stimolo all'attuale ambiente della

musica contemporanea, nei fatti piegato alla triste logica dell'industria culturale e dell'ossequio formale ai potentati accademici a fronte di una vacuità di idee.

Nel jazz e nella musica etnica di varie parti del mondo abbiamo identificato i due referenti, i perni intorno ai quali costruire concretamente un tentativo di rapporto nuovo, una sorta di interazione tra autori, musicisti e la gente. Tutte e tre le parti della rassegna, tra dicembre 1991 e lo stesso mese dell'anno successivo, per un totale di ventuno concerti, sono state realizzate senza alcun finanziamento pubblico, circostanza che, a nostro avviso, sta a testimoniare l'aspirazione all'indipendenza e l'anticonformismo costruttivo e sostanziale, e non di maniera, che ha improntato tutta la nostra iniziativa.

Personalmente posso affermare che sin dall'inizio siamo stati consapevoli del senso di appartenenza e di continuità con la generazione di Franco Evangelisti che il concerto di oggi vuole ricordare: ne condividiamo lo spirito di ricerca e di sperimentazione, talvolta ardua, e financo di provocazione, nel significato più profondo e responsabile del termine.

Ed è qui immediato il richiamo, soprattutto per chi con Franco Evangelisti ha avuto un rapporto di amicizia oltre che di lavoro, alla sua figura come raro caso di rigore etico, estetico e culturale, spinto fino ai limiti dell'intransigenza nel portare sino alle estreme conseguenze le premesse dell'avanguardia musicale nella quale si sentiva impegnato in prima linea, con una coerenza profonda al punto da poter essere definita come un'esigenza interiore.

Un atteggiamento tale da poterlo accostare idealmente, riferendo il discorso ad oggi, alle culture musicali etniche (per le quali Franco Evangelisti ha sempre avuto sincero rispetto ed interesse e dalle quali a tratto non pochi strumenti compositivi), per definizione "perdenti".

Affinché tale affermazione non resti uno slogan o una vuota dichiarazione di principi, senza dubbio per le persone della rassegna "I Martedì della Musica Contemporanea" al Folkstudio e de Il Convito Musicale quest'occasione è propizia per accennare ai paesi con i quali già esiste un contatto e uno scambio: dall'orchestra balinese Gamelan, che ha avuto residenza fino a tempi recenti qui a Roma, alla musica Karnataka nella sua forma classica moderna propria della tradizione dell'India meridionale, ai musicisti e danzatori dell'Art Council del Ghana, presenti e attivi anche negli Stati Uniti, alla nuova cultura afro-brasiliana che ha il suo epicentro a Bahia, dove chi scrive queste righe ha vissuto

un'esperienza che non ritengo banale definire straordinaria.

Fiducioso di interpretare le intenzioni dei miei compagni, penso che negli anni '90 rendere attuale la lezione di Franco Evangelisti, Domenico Guàccero ed altri del loro tempo significhi, tra l'altro, rafforzare la determinazione delle nostre promesse.

E mi riferisco al proposito di offrire agli omologhi del Folkstudio - se mi è concesso dire così - che si trovano sparsi per il mondo, uno spazio, giacché siamo dell'idea che, alla tanto proclamata integrazione con le culture degli altri paesi e alla recezione del loro messaggio, possa e debba venire un contributo concreto dalla nostra collaborazione e scambio già avviati, in particolare con i paesi dell'Europa orientale, Sud America e con gli Stati Uniti.

A fronte degli inquietanti segnali che provengono da tante parti all'indirizzo di un'Europa sempre più assediata da dolorose vicende, un tale compito, un contributo alla reciproca conoscenza tra i popoli e le culture, assume anche il significato di un consapevole contributo per la pace.